

e) in caso negativo, risultando che in tutti questi anni verifiche « dall'alto » non sono state disposte contro altri gruppi economici, pure oggetto di notizie stampa per spericolate operazioni finanziario-fiscali estero-Italia, ma solo contro il gruppo, citato, si chiede di conoscere se non ritenga che proprio questo, e cioè l'uso dei pubblici poteri per fini di politica privata, uso fatto proteggendo gli amici ed attaccando i nemici, non integri, nella forma sistematica dell'abuso della legge, un caso gravissimo di conflitto di interessi.

(4-31137)

* * *

GIUSTIZIA

Interrogazioni a risposta orale:

DELMASTRO DELLE VEDOVE. — *Al Ministro della giustizia.* — Per sapere — premesso che:

sta assumendo, ormai, una forte connotazione politica la questione dei procedimenti penali e dei procedimenti civili promossi da molti magistrati nei confronti di giornalisti;

non a caso, sull'argomento, ha espresso preoccupazione la Federazione nazionale della stampa italiana;

fermo restando il diritto incompressibile dei magistrati di tutelare il proprio onore ed il proprio decoro, è evidente che su tali vicende grava il sospetto che i giudicanti non riescano ad essere completamente « terzi » rispetto alle parti in causa, dovendo essi decidere su questioni riguardanti loro colleghi;

tale grave sospetto risultasse fondato, prenderebbe corpo il sospetto che si voglia surrettiziamente e giudizialmente mettere il bavaglio alla stampa;

in particolare i giornalisti lamentano il fatto che i magistrati disporrebbero di corsie preferenziali per la tempistica dell'iter processuale;

è assolutamente necessario accertare il fondamento di tale sospetto per le implicanze politiche che potrebbe riverberare —:

se non ritenga di verificare il fondamento del sospetto avanzato dai giornalisti attraverso la comparazione dei tempi medi di durata dei processi penali per diffamazione e dei processi civili di risarcimento del danno negli uffici giudiziari in cui sono stati giudicati i giornalisti. (3-06121)

DELMASTRO DELLE VEDOVE. — *Al Ministro della giustizia.* — Per sapere — premesso che:

il grande risalto dato dalla stampa nazionale e dalle televisioni di Stato e private all'indagine della Guardia di finanza nell'esame da avvocato svoltosi a Catanzaro nel 1997, appare, come notizia, tutt'altro che clamorosa;

di incredibilmente clamoroso vi era soltanto l'inerzia del Governo e del competente ministero, che non hanno mai voluto affrontare il problema, vecchio di diversi lustri e più volte segnalato anche dall'associazione nazionale praticanti avvocati;

da sempre si assiste a vere e proprie ondate migratorie di praticanti avvocati in talune ben conosciute sedi d'esame (una di esse è, appunto, Catanzaro), con la necessità, per i giovani professionisti, di trasferire — quasi sempre fittiziamente — la residenza anagrafica nel distretto ove si decide di sostenere l'esame, ivi recandosi una settimana al mese per fingere di far pratica;

le stesse percentuali di praticanti avvocati che superano l'esame (10-20 per cento al Nord e la quasi totalità in alcune città del sud) dimostrano inequivocabilmente — e da moltissimi anni — che l'esame da avvocato è letteralmente una burla;

al di là delle proposte di modifica ripetutamente avanzate dall'associazione nazionale praticanti avvocati, appare vergognoso che il Governo continui a fingere

di ignorare quel che, ogni anno, puntualmente si verifica, con l'evidente complicità delle commissioni d'esame;

al di là, dunque, del fatto che non si comprende per quale ragione l'accesso alla professione d'avvocato debba essere tanto dissimile dalla caratteristica di accesso di altre libere professioni, resta il fatto che il Governo ed il competente Ministro debbono, senza indugio, intervenire al fine di evitare il ripetersi, sin dal prossimo esame, la vergogna di Catanzaro che, stando alle notizie riportate dalla stampa, ha visto, nell'esame del 1997, su 2301 candidati soltanto quattro « compiti » genuini di cui pare essersi accorta la guardia di finanza e non ... la commissione degli esaminatori! —:

quali urgentissimi provvedimenti intenda assumere affinché l'esame da avvocato assuma la fisionomia di serietà senza costringere decine di migliaia di giovani a migrazioni forzate ed a false indicazioni anagrafiche, coinvolgendo studi legali che, a loro volta, semi-falsamente attestano l'assiduità e la proficuità della pratica forense. (3-06122)

MICCICHÈ. — *Al Ministro della giustizia.* — Per sapere — premesso che:

il 23 luglio 2000 è morto il signor Vittorio Mangano il quale aveva ottenuto solo da due settimane gli arresti domiciliari per le sue gravi condizioni di salute;

proprio a causa del suo drammatico stato di salute i legali ne avevano da tempo invano chiesto la scarcerazione e che l'Avvocato Rosalba De Gregorio ha pubblicamente dichiarato « le condizioni di Mangano fino al gennaio scorso erano comunque recuperabili se fosse stato scarcerato e recuperato in una adeguata struttura ospedaliera. Da gennaio ad oggi abbiamo condotto una battaglia inutile: sono riuscita a portare a casa solo un quasi morto » —:

se sia costume istituzionale consentire adeguate cure ospedaliere a tutti i detenuti colpiti da tumore solo quando

raggiungono la fase terminale della loro tremenda malattia e mancano pochi giorni alla fine della loro esistenza;

se il signor Vittorio Mangano sia stato oggetto di diverso e particolare raccapricciante trattamento, più severo rispetto a quello di qualsiasi altro detenuto per motivi non difficilmente intuibili ma probabilmente inconfessabili;

quali iniziative il Governo intenda assumere per accertare le responsabilità di chi ha il compito di vigilare sulle condizioni dei detenuti e come debba svolgersi la loro detenzione per evitare che diventi disumana, diventando ciò di particolare importanza se si pensa che al signor Vittorio Mangano è stato consentito non di potersi adeguatamente andare a curare ma soltanto di andare a morire fuori dalla struttura carceraria, negando l'inalienabile diritto alla vita che appartiene ad ogni essere umano al di là dei delitti presuntivamente commessi. (3-06125)

DELMASTRO DELLE VEDOVE. — *Al Ministro della giustizia.* — Per sapere — premesso che:

l'opinione pubblica ha manifestato sconcerto per il fatto che, a ventiquattro ore di distanza dall'arresto dell'agente di Polizia di Stato Tommaso Leone con l'accusa di omicidio volontario per aver causato la morte del giovane scooterista napoletano, i due albanesi che hanno speronato il gommone della Guardia di finanza a Lecce siano stati arrestati con l'accusa di omicidio preterintenzionale;

lo sconcerto si riferisce a quella che appare essere una incomprensibile disparità di trattamento —:

ferma restando l'autonomia dei magistrati che conducono le due indagini, quale sia l'opinione del Governo circa il titolo di reato contestato ai due scafisti albanesi il cui crimine è costato la vita a quattro persone. (3-06130)

FINO. — *Al Ministro della giustizia.* — Per sapere — premesso che:

l'onorevole Sandro Delmastro delle Vedove, in data 26 giugno 2000, decideva di far visita alla Casa Circondariale di Biella, per incontrare alcuni rappresentanti sindacali del Sappe e della UIL;

all'ingresso dell'istituto di pena il predetto deputato incontrava il direttore della Casa Circondariale Dr. Salvatore Nastasia, che stava congedando il dottor Aldo Falozzi ed il dottor Enrico Cotilli, entrambi funzionari del Provveditorato dell'Amministrazione Penitenziaria e con i quali, effettuate le presentazioni, scambiava brevi parole di circostanza;

il collega presentato, quindi, consumava un caffè presso la sala convegno su cortese invito del direttore, e quindi si recava presso la sala riunioni della direzione ove colloquiava con i rappresentanti del Sappe e della UIL;

terminata la riunione, di carattere informativo per i problemi del personale, reincontrava il dottor Nastasia, che salutava ringraziandolo per l'ospitalità;

risulta che il Provveditore Regionale Dr. Rizzo, su sollecitazione dei suoi informatori e confidenti istituzionali della CISL, abbia inviato al Dr. Fragomeni, attualmente Direttore in missione alla Casa Circondariale di Biella, mediante fono la richiesta di accertare le modalità di organizzazione (inesistenti) della visita del predetto deputato presso la Casa Circondariale;

al di là del fatto che l'episodio riferito costituisca un anello della lunga catena persecutoria attivata dal Dr. Rizzo nei confronti del direttore dr. Nastasia, appare di inaudita gravità l'iniziativa di generare difficoltà (anche se questo non è il vero obiettivo) per le visite di un parlamentare in un istituto di pena —:

se risponde a verità che la CISL abbia riferito in forma scritta al Provveditore Regionale dell'Amministrazione Penitenziaria Dr. Rizzo della visita del predetto deputato alla Casa circondariale di Biella;

quale sia il contenuto della nota « delatoria » della CISL al Direttore Regionale dell'Amministrazione Penitenziaria Dr. Rizzo;

se sia vero che il Dr. Rizzo abbia richiesto al direttore in missione Dr. Fragomeni di accertare le modalità di organizzazione dell'incontro fra l'on. Delmastro delle Vedove ed il gruppo di rappresentanti sindacali del Sappe e della UIL;

quale sia stata la risposta del Dr. Fragomeni in esito agli accertamenti eseguiti;

se non si ritenga gravissima l'attività di « controllo politico » di tipo sovietico in occasione della visita di un parlamentare;

se il Dr. Rizzo abbia disposto eguali accertamenti per verificare le modalità di visita effettuata, nello stesso giorno del 26 giugno 2000, dal Consigliere Regionale dr. Wilmer Ronzani e, in caso negativo, se l'annessa richiesta di accertamenti dipenda dalla mancata attività informativa da parte della CISL ovvero da un maggior « indice di gradimento » da parte del Provveditore Regionale dr. Rizzo, verso un consigliere regionale DS rispetto ad un deputato di AN;

se non ritenga di dover richiamare il Dr. Rizzo inibendogli comportamenti lesivi dei diritti di un parlamentare;

se, infine, per il prosieguo, il predetto deputato, per accedere senza creare problemi alla Casa Circondariale di Biella, debba inoltrare preventiva istanza alla CISL di Biella ed al Dr. Rizzo per ottenere uno speciale e sovietico « visto politico ».

(3-06132)

SANTANDREA, BIANCHI CLERICI, RIZZI, FROSIO RONCALLI, GIANCARLO GIORGETTI, DONNER, PIROVANO, ALBORGHETTI, FONTANINI, FAUSTINELLI, PITTINO, CALZAVARA, FONTAN, CONTE, RODEGHIERO, GUIDO DUSSIN, GALLI, GRUGNETTI, CHINCARINI, LUCIANO DUSSIN, GUIDO ROSSI, PAOLO COLOMBO, STUCCHI, CHIAPPORI, DALLA ROSA, VASCON, MARTINELLI,

BALOCCHI, STEFANI, DOZZO, FORMENTI, COPERCINI. — *Al Ministro della giustizia.* — Per sapere — premesso che:

secondo una inchiesta condotta dai Ros sul mondo delle cooperative rosse e contenuta in un documento di migliaia di pagine, esisterebbero bilanci falsi, fondi neri, licenze edilizie concesse facilmente, finanziamenti illeciti, truffe, tangenti, società di comodo, prestanome, ardite operazioni immobiliari;

viene delineato un articolato e vasto sistema di intrecci societari che ha come fine quello di sostenere partiti politici, guidato da una ristretta gerarchia di funzionari che si avvicenda nelle posizioni di potere;

secondo notizie di stampa (*Il Giornale* del 18-7-2000, pagina 3) nel lontano 1989 le coop rosse decidono di creare una società finanziaria per il Mezzogiorno chiamata Sofimer, nel cui capitale entrano il Consorzio cooperative costruzioni, l'Unicoop Firenze, la Coop La Proletaria di Piombino, la Fincooper di Bologna, altre cooperative, il Banco di Napoli, l'Insveimer e la compagnia di assicurazioni Unipol, con lo scopo di « consolidare e sviluppare la presenza della Cooperazione nel mezzogiorno »;

il 7 marzo 1997 la Sofimer viene messa in liquidazione ed i carabinieri dei Ros scoprono, analizzando otto anni di bilanci, irregolarità quali fatture scomparse, fatture per consulenze mai effettuate, finanziamenti spregiudicati, iscrizioni in bilancio di crediti che poi spariscono all'improvviso, violazioni di leggi fiscali, e concludono come tutto « risulta finalizzato proprio alla creazione di provviste di ingentissimo valore per il finanziamento di organizzazioni politiche e imprenditoriali di riferimento »;

secondo la testimonianza del consulente delle cooperative, Giuliano Peruzzi, che a metà degli anni novanta comincia a collaborare con i Ros, le coop sembra avessero « il compito di creare finanziamenti illeciti al Pci-Pds, procurandosi

prima i fondi necessari », soprattutto attraverso il fallimento pilotato delle cooperative;

le indagini degli investigatori, sempre secondo notizie di stampa, mostrano anche come la Fincooper, holding con sede a Bologna, iscrivesse regolarmente in bilancio crediti mai recuperati attraverso la creazione di cooperative che venivano finanziate e subito dopo fallivano, senza che la Fincooper chiedesse la restituzione del finanziamento effettuato, come pure avrebbe avuto diritto di fare;

le irregolarità sopra descritte sembrano riguardare un numero cospicuo di imprese legate alla holding, pare oltre 2018 —:

se il Ministro non ritenga opportuno appurare quale esito abbia avuto la inchiesta dei Ros ultimata nel lontano 1997;

se il Ministro voglia accertare se e dove siano stati aperti dei procedimenti penali in merito alle vicende sopra descritte e quale sia il relativo status;

se il Ministro voglia eventualmente valutare se vi siano gli estremi per promuovere un'azione disciplinare in relazione all'attività delle competenti autorità giudiziarie. (3-06134)

Interrogazioni a risposta scritta:

ZACCHERA. — *Al Ministro della giustizia.* — Per sapere — premesso che:

l'Ufficio del giudice di pace di Borgomanero serve un'area di circa 70 comuni in provincia di Novara, interessando circa 90.000 abitanti;

la pianta organica dell'ufficio è stabilita in cinque unità e cioè da un funzionario, un assistente, 2 dattilografi ed un commesso;

ad oggi due posizioni (tra le quali quella del funzionario) e cioè il 40 per cento dell'organico risultano vacanti —:

se il Ministro interrogato non ritenga urgente coprire i posti vacanti per permettere un andamento normale del lavoro d'ufficio;

se — per coprire il posto di funzionario — non sia possibile chiamare, anche tramite mobilità, un dipendente di 7° livello, come risulta essere già accaduto in numerose altre sedi. (4-31117)

COLUCCI. — *Al Ministro della giustizia.* — Per sapere — premesso che:

notizie apparse con grande rilievo giorni or sono su di un quotidiano salernitano, riportano che il procuratore generale della Repubblica presso la Corte d'Appello di Salerno, in occasione di una visita effettuata in Campania nello scorso mese di febbraio dai componenti la X Commissione del Consiglio superiore della magistratura, avrebbe segnalato alcuni gravi episodi in cui sarebbero stati coinvolti magistrati;

tali inquietanti episodi, si riferiscono a casi di ipotesi di reato a carico di soggetti già individuati (tra cui alcuni procedimenti in cui erano coinvolti magistrati) che venivano iscritti al modello 45 invece che ai modello 21, confuse quindi tra migliaia di notizie che non costituiscono reato, al probabile scopo di dilatare a dismisura (talvolta sino alla prescrizione) i tempi delle indagini;

la notizia, di cui non può sfuggire la delicatezza e la portata, ha destato sconcerto non solo negli ambienti giudiziari salernitani, ed anche se, dopo un intervento autorevole del dottor Greco, Presidente dell'associazione nazionale magistrati, anch'esso riportato con rilievo dal medesimo quotidiano;

chiarimenti in ordine alla vicenda sono sopraggiunti da parte dello stesso procuratore generale, ma restano comunque, negli ambienti dei non addetti ai

lavori, dubbi sulla correttezza formale e sostanziale dei criteri seguiti, con grave pregiudizio per l'immagine di taluni magistrati di grande competenza, riconosciuta professionalità e di indubbia onestà —:

se il Ministro interrogato non intenda attivare procedure ispettive utili a fare completa chiarezza sugli episodi sopraevdenziati, anche nell'interesse di quei magistrati, la cui specchiata onestà non può essere messa in discussione. (4-31123)

ANTONIO RIZZO. — *Al Ministro della giustizia.* — Per sapere — premesso che:

gli avvocati ed i praticanti appartenenti al mandamento dell'Agro nocerino Sarnese, si sono riuniti in assemblea aperta il giorno 21 luglio 2000 per denunciare il grave disagio cui versa la giustizia nella Valle del Sarno;

disagio legato alla grave carenza strutturale e di organico del Tribunale di Nocera Inferiore, e dall'aumento dei fenomeni malavitosi;

il Tribunale di Nocera Inferiore punto di forza alla lotta alla criminalità organizzata ed alla microcriminalità dell'Agro nocerino sarnese insiste su di un'area ad altissimo rischio;

nei precedenti atti di sindacato ispettivo, l'interrogante preoccupato, aveva sottolineato la necessità di un potenziamento dell'organico del Tribunale, delle sue strutture nonché un potenziamento, in numero e mezzi, delle forze dell'ordine sul territorio;

purtroppo poco o nulla è stato fatto e le preoccupazioni paventate sono diventate realtà con la quasi paralisi delle attività giudiziarie che afferiscono al Tribunale di Nocera Inferiore —:

se non intenda intervenire urgentemente essendo indispensabile, per il buon funzionamento della giustizia nell'Agro, un'attenzione non straordinaria ai problemi della giustizia e dell'ordine pubblico, attenzione ad oggi assente con le gravi ripercussioni denunciate;

se voglia intervenire in maniera da risolvere, come tutti si attendono, associazione forense, cittadini ed amministrazioni locali, l'annosa crisi delle attività giudiziarie nell'Agro Nocerino Sarnese e mantenere impegni assunti in precedenti occasioni. (4-31129)

* * *

*INDUSTRIA,
COMMERCIO E ARTIGIANATO*

Interrogazione a risposta in Commissione:

BINDI, VIGNI, MALENTACCHI e DE CESARIS. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato, al Ministro dell'ambiente.* — Per sapere — premesso che:

la società Bioeco srl richiedeva il 30 agosto 1999 all'amministrazione comunale di Rapolano Terme (Siena) l'assegnazione di un'area industriale per realizzare « una centrale di produzione di energia elettrica che utilizzi combustibile derivante da recupero di rifiuti o scarti di lavorazione agricole o industriali », senza peraltro allegare i progetti tecnici né altre informazioni relative a tale intervento;

il comune di Rapolano, con lettera del 21 settembre 1999, si diceva disponibile a valutare la proposta, chiedendo alla società proponente almeno una progettazione di massima corredata da una relazione di programma e un piano finanziario onde consentire all'amministrazione di esprimersi in maniera definitiva e compiuta sulla proposta « e prescrivendo alla società che nella elaborazione del progetto di massima venissero garantiti alcuni criteri relativi alla salvaguardia ambientale ed alle vocazioni ecologiche del territorio;

nonostante tali richieste non fossero state ancora soddisfatte, il 17 dicembre 1999 la società Bioeco presentava formale richiesta al ministero dell'industria, del commercio e dell'artigianato, nonché al ministero dell'ambiente ed al ministero della sanità per la realizzazione dell'impianto;

il 13 gennaio 2000 il ministero dell'industria — direzione generale dell'energia e delle risorse minerarie — comunicava l'avvio del procedimento e la conseguente richiesta dei necessari pareri, tra i quali quelli dei ministeri dell'ambiente, della sanità, del comune di Rapolano Terme e della provincia di Siena;

il ministero dell'industria, senza attendere il termine dei 90 giorni per l'acquisizione del parere degli enti interessati, convocava la conferenza dei servizi per il 17 marzo 2000 (lo stesso rappresentante del ministero della sanità faceva rilevare, nella conferenza dei servizi, che non « era assolutamente trascorso il termine temporale di 90 giorni » previsto dalla legge);

la conferenza dei servizi (alla quale partecipavano i ministeri interessati nonché un rappresentante della Bioeco, mentre non intervenivano i rappresentanti della regione Toscana e del comune di Rapolano, e non risultava invitata la provincia di Siena) si concludeva con la decisione di autorizzare la Bioeco a « realizzare una centrale per la produzione di energia elettrica alimentata con rifiuti non pericolosi »;

tale decisione è stata presa sulla base di una erronea valutazione della documentazione trasmessa in proposito dal comune, il quale era ancora in attesa di una risposta alle richieste rivolte alla società Bioeco; il parere di massima espresso dal comune di Rapolano non era infatti e non poteva essere considerato come parere favorevole al rilascio dell'autorizzazione, non avendo ancora potuto conoscere dalla Bioeco i progetti tecnici e i programmi economici-finanziari;

il 27 marzo 2000 il ministero dell'industria, con il decreto n. 051/2000 autorizzava l'installazione e l'esercizio dell'impianto per la produzione di energia elettrica alimentato a Cdr e biomasse, della potenza elettrica di circa 12,5 Mw, ubicato nella zona industriale Pip 9D del comune di Rapolano;

l'amministrazione provinciale di Siena ha espresso un parere negativo sulla